

Unità 16 Evviva la satira!

La censura è di stato p. 198

Roma

“Raiot¹. Armi di distrazione di massa” è stato censurato dalla Rai. [...]

Questa è una censura bieca e lo strumento della querela² da parte di Mediaset³ è pericolosissimo. [...] Spiegano cos'è la satira, credo che lo userò in un prossimo spettacolo. Lo studio Previti stabilisce che la satira è quella cosa che tende a sdrammatizzare e a rendere simpatico un politico, a diminuire le tensioni sociali. Quello che faccio io invece secondo loro è scorretto perché cercherei di orientare l'opinione pubblica, farei “opinione”, cosa che la satira non può fare. [...]

Risulta che è colpa nostra perché i giornali lo raccontano male. Il contratto era chiaro: è un programma di satira, non possiamo essere sottoposti a censura preventiva perché è illegale, la scusa delle querele è pretestuosissima e dovrebbe valere per tutti gli altri programmi, invece non vale. Non possono neppure usare l'argomento degli ascolti, perché “Raiot” ha avuto un gradimento dal pubblico mai visto: ricevo una quantità di lettere, persone che vogliono disdire il canone o che l'hanno già fatto. Senti tutta la prepotenza e la rabbia cresce.

L'ultima proposta Rai, visionare la cassetta una settimana prima della messa in onda, era inaccettabile?

Certo, perché vorrebbe dire sottoporsi a una censura politica; sull'aspetto legale basta vedere il programma poche ore prima; avevamo anche proposto di mostrarlo uno o due giorni prima, ma non l'hanno accettato. [...] Non credo che “Raiot” abbia preso in giro più la sinistra che la destra. Ma non sono mai attacchi personali. Capisco che chi è coinvolto in prima persona possa risentirsi, ma la critica è sempre rivolta a una modalità. [...]

In tv c'è uno spazio per la satira?

Satira o no, qui non c'è spazio per la libertà d'espressione, anche sui giornali. È vergognoso, ma ci sono casi infiniti di censura che non vengono denunciati. Io posso permettermi di farlo, altri no.

“La censura è di Stato: intervista a Sabina Guzzanti”, L'Unità, 11/12/2003

1. programma televisivo; 2. denuncia legale; 3. gruppo di canali televisivi privati

Recensione del film “Il portaborse” p. 199

Un film sempre attuale che indaga tutti i mali della politica di ieri e di oggi. “Il portaborse” è un film del 1991 diretto da Daniele Luchetti in cui vengono descritte nel profondo le dinamiche di clientelismo e di corruzione che caratterizzarono la politica italiana tra gli anni ‘80 e ‘90. Per questo il film del regista romano è classificabile come appartenente al genere del cinema civile o impegnato. Inoltre, pochi mesi dopo l’uscita della pellicola scoppiò il caso Tangentopoli¹. Uno scandalo che rivelò molte assonanze postume tra quanto raccontato nel film e la realtà politica dell’Italia.

Il film.

Nanni Moretti ha il compito di incarnare [...] il ministro corrotto Cesare Botero, mentre Silvio Orlando interpreta un outsider del potere dallo sguardo ideologicamente puro che entra in un mondo di pescecani [...]. Il film racconta la storia dell’insegnante di lettere Luciano (Orlando) che comincia a lavorare come portaborse, ghostwriter e consigliere del potente ministro Botero. Dopo che il nuovo impiego comincia a fruttargli improvvise fortune e denaro senza che Luciano si faccia troppe domande, il professore comincerà a vedere con più lucidità il clima di corruzione e malaffare che avvolge il potente politico. [...]

Perché vederlo.

Un film violento, satirico e cupo con molti richiami all’attualità politica e sociale italiana.

Dove e quando.

Sabato 21 ottobre alle ore 21:10 su La7.

Alessia Laudati, “Stasera in TV 21 ottobre: Il portaborse, Nanni Moretti politico corrotto prima di Tangentopoli”, film.it, 21/10/2017

1. a partire dal 1992, parola utilizzata per designare lo scandalo della corruzione politica

Commedia all'italiana p. 200

Luigi Pirandello e Mario Monicelli su una cosa erano più che d'accordo: il comico è l'ombra del tragico. Due pilastri della cultura italiana hanno così spiegato e definito la chiave comica che per più di mezzo secolo ha aperto i sorrisi del nostro pubblico, divertito e rappresentato da personaggi che hanno saputo deridere e beffare piccole, grandi disgrazie. Se la risata è stato il veicolo, la commedia all'italiana è stata la carreggiata, percorsa da una varietà incredibile di storie e interpreti, rappresentanti di un modo di sentire e vedere nel quale lo spettatore si identificava e divertiva.

Un genere che ha attraversato il tempo e lo spazio, passando dal secondo Dopoguerra al boom economico degli anni Sessanta e al più impegnato decennio successivo; poi dal Nord al Sud, servendosi di caratteristi¹ di ogni provenienza geografica, con accenti, modi di fare, tic diversi, pur di elevarsi a immagine distorta ma riconoscibile di un paese intero. In quanto termometro visivo, la commedia ha toccato sia le dinamiche più vicine all'equivoco, ai camuffamenti goliardici e alla parodia, che derivate più amare della satira sociale. In ogni caso la risata è stata l'unica risposta possibile alla disgrazia del quotidiano, ridimensionata grazie allo sberleffo ironico, come se il cinema fosse stato capace di infondere attraverso lo sguardo un antidoto collettivo, una medicina agrodolce, con ricadute intelligenti, destabilizzanti e mai consolatorie.

Giuseppe Grossi, "I 15 più grandi attori comici italiani di sempre",
movieplayer.it, 10/08/2015

1. attore non protagonista che interpreta personaggi singolari

Feisbum p. 201

In prima mondiale “Feisbum”, il film su Facebook che aprirà il Film Festival Internazionale di Milano all’Arcobaleno Film Center. [...]

“Un film perfetto per il MIFF” ribadisce il direttore Andrea Galante, “perché intanto è un film italiano e comunque un’idea geniale: quella che tutti hanno sempre pensato ma nessuno ha ancora realizzato, [...] poi perché riprende una certa tradizione della commedia all’italiana con alti standard qualitativi.”

Tratto da: teatro.it

Ultraterrona¹ pp. 205-206

Venezia, 24 febbraio 1986

Caro diario,

sono passate quasi due settimane dal mio arrivo in Italia e mi trovo alle prese con l'iscrizione alla Ca' Foscari a Venezia.

Il corso semestrale di lingua italiana per stranieri, che voglio frequentare per imparare la lingua prima di iscrivermi ad una facoltà vera e propria, comincia la settimana prossima. Per accedere all'università ho bisogno del permesso di soggiorno e per avere il permesso di soggiorno devo aprire un conto corrente, ma per aprire un conto corrente occorre il permesso di soggiorno e l'iscrizione all'università!

Per qualche giorno mi è sembrato quasi divertente, ma ora mi sono stufata di fare la spola tra un istituto e l'altro a sentire la stessa musica: prima serve il rilascio dell'altro documento.

Oggi però è successo un miracolo! Stamattina ha ceduto la dirigente dell'istituto di credito a cui mi sono rivolta, non tanto per il fatto di vedermi in lacrime e con l'imposta di bollo d'importo sbagliato per l'ennesima volta, ma perché ha appena compreso che vengo da Bombay, non da Pompei come ha creduto finora.

"Amore! Cuore! Potevi dirmelo subito! Tesoro, non sei terrona! L'India, che incanto stellina!" ha cinguettato, aiutandomi a compilare una serie di moduli e al contempo ampliare il mio lessico nel campo semantico dei buoni sentimenti. Quindi, ho scoperto che è falso pensare che solo in arabo esistono sessanta nomi per l'amore, anche l'italiano non scherza!

Non so perché, però ho avuto la sensazione che la signora in questione apostrofi anche i ragni che trova in cucina prima di ammazzarli. Ma forse è solo un'impressione dovuta alla frustrazione burocratica accumulata in questi giorni.

La mia salvezza è stata che la dirigente ha una sorella appena tornata da un viaggio nel subcontinente, che ha dipinto il mio paese natale come il luogo più magico e misterioso della terra.

“Stella mia, mi ha detto che avete dei poteri sovranaturali!”. [...]

Ovviamente non la metto al corrente del fatto che anche nella terra di Gandhi abbiamo le galere che scoppiano e che l'unica esperienza ultraterrena della mia vita la sto vivendo qui, ora, nella Serenissima, con questo valzer dei documenti.

Ho promesso di tornare a leggerle la mano uno di questi giorni e ora devo scrivere alla mamma per farmi mandare uno di quei manuali in cui ti insegnano a diventare veggente in due ore.

L'abito non fa il monaco

27 agosto 2008

Caro diario,

abito in una palazzina di soli sei appartamenti nel centro storico di Trieste e non ho mai avuto dei problemi con gli altri condomini. Faccio del mio meglio per limitare i rumori molesti, asciugo i panni dentro casa, cucino speziato solo a Ferragosto quando sono tutti via...

Ma dal suo “buon giorno” glaciale degli ultimi due giorni ho capito che Tiziana, la vicina del piano di sopra, è arrabbiata con me. Quindi, sentendola scendere le scale, stamattina ho aperto la porta e l'ho fermata per chiedere spiegazioni.

“Eri in vacanza” ha commentato Tiziana tra labbra serrate, fissando il trolley rosso con le fauci spalancate nell'atrio di casa mia.

Ero sicura d'averla avvisata della mia assenza, ed è da tempo che abbiamo deciso di farla finita con la storia delle cartoline.

“Ma non vuoi svelare dove” ha aggiunto. “Scusa se te lo dico ma non sarai mai una di noi!”

Con il QI² sotto i tacchi, l'ho supplicata di spiegarsi meglio, e ho appreso che era contrariata perché secondo lei è inammissibile tornare dal Messico senza sombrero, dal Perù senza poncho e dalla Thailandia senza sarong con disegno batik. Credeva che io, in jeans e maglietta bianca, volevo solo fare l'altezzosa.

Quando le ho giurato che mi ero vestita così solo per praticità e per non fare la snob, Tiziana mi ha spiegato che certo, l'abito non fa il monaco, ma è un gentile preavviso a parenti e amici su cosa aspettarsi nel video delle ferie.

Eureka! Finalmente ho capito perché Tiziana fa un chiasso infernale camminando con gli zoccoli da trenta giorni! Non è per far arricchire Bayer che commercializza l'aspirina, bensì per annunciarmi che tra breve mi dovrò sottoporre al rito di tre ore di visione digitale sull'Olanda, dal saluto sulla scalinata dell'aereo al sospiro soddisfatto del primo caffè preso in patria al bar di Malpensa al ritorno.

Consolazione: tra due mesi parte per Bali dove indossano solo ciabattine infradito di paglia intrecciata.

© Laila Wadia, "Come diventare italiani in 24 ore"

1. termine dispregiativo usato da certi Italiani del nord a proposito degli Italiani del sud

2. Quoziente d'Italianità